



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

**DIOCESI
di
VIGEVANO
– PAVIA –**

**Sintesi diocesana
della consultazione sinodale**

SOGGETTI COINVOLTI

La consultazione sinodale ha visto la partecipazione del Consiglio dell'Unità Pastorale di Mede, recentemente costituito, dei fedeli laici delle Parrocchie, dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, degli uffici di Curia, dei gruppi ecclesiali, di alcune Amministrazioni Comunali, di alcuni gruppi di studenti, delle associazioni di volontariato che lavorano in ambito civico, di gruppi di "amici del bar", dei "poveri" che usufruiscono di sostegno economico, aiuto alimentare e centri di ascolto.

Il target dell'età è, in genere, piuttosto elevato.

SVOLGIMENTO DEGLI INCONTRI

I tavoli di dialogo si sono tenuti in contesti parrocchiali, in seminario, in scuole superiori e durante incontri pubblici aperti a tutti in ambito civico, coinvolgendo Giunte e Consigli comunali, biblioteche e sedi di associazioni.

STILE DI DIALOGO

I partecipanti, guidati dai coordinatori e dai membri di supporto, hanno accolto l'invito a parlare in libertà e franchezza: ciò si evince dal fatto che sono emersi molti punti di criticità e proposte di cambiamento. Non si è trattato di critica sterile e fine a se stessa, ma ognuno ha cercato di delineare un'alternativa finalizzata al miglioramento dell'attuale situazione.

Gli incontri si sono svolti in un clima generalmente piacevole e sereno, contrassegnati da una nota di informalità e di accoglienza che ha favorito il dialogo.

La spontaneità con cui i partecipanti hanno espresso i propri pensieri e le proprie perplessità, si è rivelata elemento fondamentale perché ha permesso di ritrovare il gusto di confrontarsi.

Si è dato spazio alle narrazioni personali e alla condivisione delle proprie esperienze di vita. Questo ha fatto emergere la bellezza dell'interazione.

PERCEZIONE DELLA CHIESA

Quasi tutti sono concordi nel riconoscere il fattore socializzante della comunità cristiana.

Alcuni apprezzano il suo essere uno strumento utile a servizio dei più bisognosi, dei poveri e degli emarginati, il suo impegno per il bene comune. Altri sottolineano il suo ruolo educativo nei confronti dei minori, la capacità di offrire un ambiente sereno e un'esperienza comunitaria significativa.

Non pochi si pongono in atteggiamento di giudizio critico: la Chiesa è vista come una realtà non più necessaria, antiquata, legata ad una mentalità conservatrice; in molti casi queste valutazioni sono influenzate da certi "opinion maker": blogger o programmi

televisivi (viene citato più volte 'Le Iene', per quanto riguarda lo scandalo della pedofilia e il pagamento delle tasse sugli edifici di proprietà della Chiesa).

C'è chi ne critica la ricchezza e il potere economico e mondano, rimarcando la distanza dal modello originario di Gesù; nel tempo, l'istituzione-chiesa si è concentrata sulla ricerca di una felicità terrena, smarrendo il fine escatologico del proprio agire.

Ha perso il suo "prestigio" e tante persone si sono allontanate a causa di situazioni gravi e scandali in cui la Chiesa è stata coinvolta, primo fra tutti la pedofilia.

La diocesi è percepita come qualcosa di distante.

La Chiesa è autorevole quando *testimonia*, è autoritaria quando nasconde i fatti scomodi e le proprie debolezze, lasciando un'immagine negativa anche in coloro che non partecipano. In molti preferiscono credere ma senza appartenere, senza partecipare, costruendo una religione "fai da te"; si è credenti ma non in tutto e si crea una sorta di verità a propria misura e comodità.

COSA DICONO I RAGAZZI

Durante gli incontri dei professori di religione con i ragazzi dell'ultimo anno delle scuole superiori emerge un dato costante: sono battezzati, ma la maggior parte non frequenta né l'oratorio, né la chiesa; in alcuni casi i giovani partecipano alle attività estive come animatori, con entusiasmo e grande senso di responsabilità, ma si ferma lì il loro impegno. Sono parte della comunità ma non di quella che celebra.

Riconoscono che la Chiesa è in grado di offrire una risposta alle grandi domande della vita, le domande di senso: perché si vive, qual è lo scopo dell'esistenza. Qualcuno afferma di non praticare ma di riconoscere il valore della tradizione cristiana, la sua capacità di offrire una modalità di affrontare tutti i temi della vita e di avere una visione globale su di essa.

Molti relegano il loro impegno ecclesiale ad un momento del passato, legato ad una fase della vita ormai completamente superata. È un vago e piacevole ricordo il fatto di cantare insieme, il clima tra ragazzi e preti, le celebrazioni come espressione di una comunità.

Nell'abbandono della pratica religiosa è evidente l'importanza del fattore soggettivo: l'aver frequentato un determinato ambiente e non un altro, aver incontrato determinate persone e non altre. Il rapporto con i protagonisti della vita comunitaria è diventato decisivo per l'allontanamento, se giudicati incoerenti con i principi veicolati dal cristianesimo: la mancanza di convinzione del sacerdote, esperienze negative con il parroco o il catechista, un clima asfissiante a causa delle eccessive costrizioni, la partecipazione imposta come un obbligo.

Anche nei confronti del catechismo le posizioni sono variegata: per alcuni non si faceva niente, per altri era peggio della scuola. La maggior parte afferma di averlo frequentato perché obbligato dai genitori o per non arrecare dispiacere ai nonni. Il catechismo non è stato vissuto come qualcosa di significativo, forse andrebbe proposto ad un'età in cui vi è più consapevolezza, perché da piccoli non si è in grado di discernere quindi lo si fa per costrizione.

In quanto organizzazione, la Chiesa interessa poco: è il “Regno dell’ipocrisia”, in cui si riscontra un formalismo a volte disarmante. È la rappresentazione di quello che non dovrebbe essere. Sull’eutanasia e l’aborto, la Chiesa non riesce a stare al passo coi tempi, non valorizza il ruolo della donna e non ha mai fatto nulla per dimostrare di riconoscere la pari opportunità tra i sessi.

Si lamenta la mancanza di educatori adeguatamente formati per guidare i giovani sulla strada della Chiesa e di conseguenza questi ultimi non hanno una predisposizione ad avvicinarvisi.

Coloro che non frequentano, considerano l’autorità della Chiesa come fonte di imposizione e di limitazioni alla propria libertà. Molti si sentono giudicati per scelte di vita non consone alle regole del magistero; il che incrementa la distanza che li separa.

È difficile promuovere uno stile comunicativo adeguato alla società del nostro tempo: i ragazzi vorrebbero una Chiesa più aperta nei confronti dei problemi delle nuove generazioni, consapevoli del bisogno residuo di spiritualità e di fede.

A proposito di fede, l’eccessivo materialismo che contraddistingue il vivere dell’uomo contemporaneo, porta i giovani a chiedersi perché dovrebbero credere in qualcuno o qualcosa che non si vede e non si tocca.

Non sono molte le proposte di miglioramento avanzate, perché manca totalmente l’interesse per una realtà che non si conosce del tutto, in quanto non se ne è fatta esperienza o è stata abbandonata definitivamente già da tempo. Emerge un generico invito ad adattarsi ai tempi.

PER UNA CHIESA DELL’ASCOLTO

La Chiesa è più portata a parlare che non ad ascoltare e questo fa pensare che è in sicuro debito di ascolto verso tutti. La Chiesa non ascolta chi non è vicino ed ossequiente: i giovani difficili da capire e che si lasciano invece influenzare notevolmente dal mondo dei “social”; i genitori, gli anziani, gli ammalati, i poveri, le persone non riconosciute dai canoni ecclesiastici (gay, divorziati, comunità LGBTQ). Molti hanno avuto esperienze negative e si sono allontanati a causa della rigidità incontrata. La Chiesa non sa accompagnare con risposte convincenti la discussione odierna su aborto, inseminazione artificiale, eutanasia.

La gerarchia ecclesiastica pone dei filtri che scoraggiano chi chiede di essere ascoltato. In aggiunta la riduzione numerica del clero rende, rispetto a qualche anno fa, più difficile accedere al sacramento della Confessione e/o al dialogo con un sacerdote per mancanza di disponibilità.

La Chiesa ha “escluso”, a causa della sua dottrina, diverse categorie di persone: i conviventi, i separati, i divorziati, le coppie dello stesso sesso; queste persone non possono ricevere l’Eucarestia, non possono essere padrino/madrina, non possono leggere durante la Santa Messa.

Anche il mondo femminile chiede di essere ascoltato; alcuni propongono di dare alle donne la possibilità del diaconato.

Dalla consultazione sinodale sono emerse problematiche comuni ma anche il fascino della vita delle nostre comunità, fatta di incontri e a volte di scontri, fatta di "sogni" da coltivare e di sfide da affrontare insieme. La fraternità non è qualcosa di scontato e non è facile viverla, ma è un dono fragilissimo da custodire e di cui prendersi cura. **"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, vi riconosceranno da come vi amerete"** (Gv 13,35): un cristiano lo si riconosce da come si gioca nelle relazioni. Per questo serve un'educazione alla sinodalità e una capacità di gestione dei conflitti interni. Questi potranno diventare occasione per crescere, come in tutte le famiglie, se saranno risolti in maniera creativa e ragionevole, e se non verranno accantonati o elusi. Per far questo è necessario uscire dalla logica del "o-o", una logica quindi escludente che finisce per logorare i rapporti e rende sterile la fraternità, per entrare in quella del "e-e", una logica inclusiva. La semplicità, la buona educazione e un tocco di sensibilità umana possono promuovere uno stile comunicativo in tutte le attività.

Chi non frequenta i luoghi della comunità cristiana ne attribuisce gran parte di responsabilità ai più "impegnati", perché non riescono a dimostrarsi accoglienti, incutono timore, occupano stabilmente posizioni di rilievo. Qualcuno vi ha trovato un clima di falsità: le famiglie privilegiate sono considerate oggetto di riguardo più delle altre, e pertanto i loro figli sono più facilmente investiti di fiducia o giustificati.

Per la maggior parte delle persone "vicine", impegnate nel tessuto ecclesiale, la Chiesa ha una struttura troppo rigida e non si riesce a "fare comunità" nel vero senso della parola. Si trova difficoltà a dialogare tra i vari gruppi e soltanto all'interno di ciascun gruppo c'è confronto. Molti gruppi sono autoreferenziali e autocentrati e troppo poco aperti alle esigenze o alle aspettative dell'intera comunità.

Il forte sviluppo della comunicazione digitale incide anche sulle relazioni interne: **ci si "messaggia" di più, ma ci si parla molto meno**; le relazioni si indeboliscono e rischiano di perdere spessore. L'utilizzo dei social, imposto dalla pandemia, non ha aiutato: tanta comunicazione, forse troppa, ma per nulla costruttiva, ha frenato la voglia e la capacità di rapporti autentici tra persone.

Da tutti i gruppi emerge l'importanza di rimettere al centro le relazioni personali in famiglia, nell'ambito lavorativo, nell'ambito parrocchiale o dove si svolge un servizio. I genitori trovino il tempo per i propri figli, abbiano il coraggio di fare leva su quella responsabilità accettata quando hanno chiesto per loro i Sacramenti, coltivino la spiritualità dei figli. La catechesi per i ragazzi è vista, anche dal loro punto di vista, come dovere più che come opportunità di crescita. I Sacramenti sono diventati solo un evento sociale.

IL DISCERNIMENTO E L'AUTORITÀ

Sentirsi comunità è un buon punto di partenza per discernere e decidere: non un gruppo già affiatato che vuol fare qualcosa, ma cristiani che condividono il desiderio di conoscere e fare la volontà di Dio, aprendo a tutti, senza pregiudizi e senza pretese di prevalere l'uno sull'altro.

In un Movimento la modalità di discernimento è la seguente: innanzitutto la preghiera e il presentare al Signore il problema o l'elemento su cui discernere e decidere, poi l'invocazione dello Spirito Santo e infine, alla luce della Parola di Dio, si assume una decisione e si completa il discernimento.

Sarebbe opportuno creare un Pastoral Team o Equipe, dove nella relazione fraterna (Guarda come si vogliono bene!) trova significato l'essere comunità che cammina insieme. In merito alla partecipazione, alcune persone collaborano attivamente, mentre la maggior parte tende a delegare e partecipa in maniera passiva. Il servizio ecclesiale deve essere inteso come amorevole realizzazione del ministero del Battesimo: tutti i battezzati sono chiamati!

I laici richiedono maggior informazioni rispetto a quanto accade nella Chiesa.

Il risveglio dell'autocoscienza dei laici è la principale provocazione che la sinodalità ci pone e si riflette in modo peculiare nell'interazione con i presbiteri, nella maturazione di una vera corresponsabilità pastorale e nella gestione condivisa dell'autorità.

I partecipanti ai tavoli sinodali percepiscono una certa autosufficienza dei sacerdoti con conseguente accentramento su di sé di tutte le mansioni e le decisioni, senza un confronto con i parrocchiani. Di conseguenza questi ultimi, non sentendosi coinvolti e non potendosi far coinvolgere, abbandonano la collaborazione in parrocchia e nella pastorale.

L'esercizio dell'autorità del sacerdote è vissuto spesso come un potere personale e non tendente a valorizzare e fare interagire le capacità e i carismi di tutti i battezzati.

I presbiteri sono punti nodali per una buona riuscita del dialogo; la difficoltà ad accettare il cambiamento spesso è la prima difficoltà. Il ruolo testimoniale dei sacerdoti nel camminare insieme sotto la guida del Vescovo, è di vitale importanza per i fedeli, in quanto la capacità della Chiesa locale di andare incontro alle persone è indubbiamente correlata al saper "dare" dei sacerdoti in atteggiamento di sincera coerenza.

I fedeli richiedono ai sacerdoti una maggior umanità.

È emersa l'esigenza di una maggiore partecipazione dei rappresentanti delle realtà locali nella struttura stessa della curia, valorizzando il ruolo laicale.

Non è scontato un dialogo efficace tra istituzioni ecclesiastiche e parrocchie. Il rapporto fra uffici diocesani e vicariati è visto come un punto di fragilità e al tempo stesso potrebbe diventare un luogo di crescita nella sinodalità. Esiste uno scollamento tra le proposte elaborate dagli uffici pastorali e la realtà del territorio. È necessario porsi in ascolto delle singole realtà parrocchiali non per poter fornire risposte a problemi, ma per accompagnare il difficile compito di annuncio del Vangelo nell'oggi.

Il Sinodo è nato per far crescere la consapevolezza di un modo nuovo di essere e fare Chiesa.

I laici vogliono essere partecipi della vita ecclesiale cercando nuovi modi di incarnare la propria fede ed essere liberi di esprimere le proprie risorse personali; è questione di formarli e di accompagnarli ad una maturazione.

Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, accompagnare richiede la disponibilità a fare un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. L'origine del

termine "accompagnare" rinvia al pane spezzato e condiviso, con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando.

Si ritiene che il percorso di sinodalità sia il cammino evolutivo di una comunità di persone che ascoltano e parlano, imparano e trasmettono, sostano a riflettere e poi riprendono il viaggio più rinfrancate, perché consapevoli di ricevere dallo Spirito Santo la luce che ispira e accompagna sempre ogni passo della vita.

LA DIMENSIONE CELEBRATIVA

Le nostre liturgie non riflettono più il senso della centralità di Cristo che si dona a tutti e fonda la comunione tra noi e l'accoglienza concreta dei poveri, come nella prima comunità apostolica.

La liturgia deve essere valorizzata andando contro la logica imperante della fretta e della velocità. "Celebrare" insieme, non deve diventare un'abitudine rituale e piatta, ma essere un vero momento di preghiera capace di condensare la gioia della comunione dei nostri cuori.

La preghiera, fatta con questo spirito, prepara e conduce alla comunione con il Risorto. Stare con Gesù non è solo un dovere domenicale, ma può diventare una gioia quotidiana. La vita cristiana non consiste nel sapere tante cose su Gesù, ma consiste nello stare con Lui e farne esperienza continua.

La Santa Messa ci lega e dà la percezione dell'essere comunità e Chiesa in cammino, ma d'altro canto viene percepita come un dovere e non come esigenza della vita cristiana. I ragazzi sono poco coinvolti e partecipano per ricevere i Sacramenti, spinti dai genitori che, a loro volta, non partecipano. Appena ricevuta la Cresima, i ragazzi abbandonano la frequenza alla Messa perché sostengono di non trovare stimoli e libertà di espressione.

Un gruppo di minoranza rileva la sensazione che alla Santa Messa ci si sente accostati come tante singole persone che pregano in modo del tutto isolato: ciascuno è separato dall'altro senza alcun contatto. Non si sperimenta l'unità nel nome di Cristo e, al termine della celebrazione, si esce in fretta dalla chiesa, ignorando completamente il resto della comunità. A questo punto ci si domanda in quale modo l'azione di laici impegnati sappia veramente attrarre, convincere e coinvolgere gli animi più tiepidi. Non sempre l'esempio è luminoso e incoraggiante. Senza volerlo, il laico impegnato lascia spesso emergere un alone di severità e di censura, teso al biasimo verso le debolezze altrui, ma incline all'indulgenza verso se stesso, finendo per dimenticare che la fede è una conquista quotidiana, uno slancio continuo verso l'altro, e una ricerca che non finisce mai di stupire.

Il nostro camminare insieme nella fede viene consolidato oltre che nella Santa Messa anche nella Adorazione Eucaristica, nella celebrazione dei Sacramenti, nelle catechesi organizzate nelle parrocchie, negli incontri di preghiera, nelle novene; oggi tutto questo viene molto deprezzato.

PER UNA CHIESA DELLA VICINANZA

L'impostazione, voluta dal Santo Padre per questo sinodo, di consultare tutto il Popolo di Dio, è stata particolarmente gradita. In particolare, i "poveri" e i "lontani" hanno espresso gratitudine per essere stati interpellati e stupore per essere stati considerati "tanto importanti" da essere coinvolti.

Pensando all'ambito della testimonianza della carità, è stata evidenziata una matrice su cui si gioca la dimensione dell'accompagnamento degli "ultimi": è quella indicata dall'espressione tecnica di "presa in carico" di coloro che bussano alla porta, cercando qualcosa. Nei loro confronti gli operatori e volontari devono offrire una risposta compatta: accogliere, ascoltare, promuovere. Per farlo, servono empatia, competenza, finezza di intuito, in modo da strutturare percorsi che facciano leva sulle capacità delle persone, per renderle sempre più autonome. L'accompagnatore lavora per rendersi progressivamente inutile e non per trattenere le persone nella dipendenza. Si tratta di fare da cassa di risonanza, non di parlare al loro posto: "ai poveri va prestata la voce, non la parola"!

"Partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo sviluppare la creatività, assumere compiutamente il fatto di essere parte del cammino, ossia praticare concretamente quella missionarietà che la teologia postconciliare riconosce come dimensione costitutiva della Chiesa: questo significa *fare sinodo*".

Si intuisce, da parte di tutti, la necessità **del** cambiamento sostanziale di alcune modalità di proporsi della Chiesa Cattolica.

Lo Spirito Santo ci porta ad una riflessione sullo stile relazionale con gli "ultimi": spesso ci impegniamo a donare qualcosa per loro, ma non ci fermiamo a capire chi sono, non dialoghiamo con loro; non li guardiamo, non facendo percepire il nostro rispetto per la loro dignità personale.

Occorre superare i gesti superficiali dell'aiuto materiale per scoprire i drammi di questi nostri fratelli, entrare in sintonia con loro, offrendo anche un abbraccio e facendo sentire loro l'amore fraterno della vera Chiesa.

L'accoglienza dei fratelli di altre confessioni cristiane, insieme a protestanti e musulmani, è stata un'esperienza particolarmente feconda. Si è sottolineato ciò che unisce. L'elemento comune a tutte le religioni è la ricerca di Dio, che è al centro di ogni comunità con la Sua Parola. L'elemento di differenza è rappresentato dalle forme attraverso cui ciascuno interpreta e vive l'esperienza religiosa. Il gruppo interreligioso ha avuto modo di condividere foto e immagini che tratteggiano la fisionomia e la sensibilità culturale di ciascuno, in un clima di rispetto reciproco. È avvertita la necessità di conoscersi di più e meglio, eliminando così i pregiudizi reciproci.

Vivendo nello stesso tessuto sociale, si affrontano le medesime problematiche umane, si può convergere su iniziative di promozione sociale e di sostegno ai giovani. Si deve sentire la gioia di promuovere integrazione.

I rappresentanti delle confessioni religiose ha confermato quanto la Chiesa Cattolica sia sempre stata in ascolto e disponibile verso di loro.

CHIESA E SOCIETÀ

Per quanto riguarda il dialogo tra Chiesa e società, non dovrebbe essere inteso come un insegnare qualcosa, ma un testimoniare la bellezza di un vissuto di fede. Per sentirsi cristiani non è sufficiente impegnarsi nella comunità ecclesiale, bisogna impegnarsi nel sociale come buoni cittadini. Raramente, o a fatica, il cristiano si pone al fianco delle persone “lontane”, attento alle loro esigenze umane e concrete, prestando una vicinanza discreta e disinteressata.

Il Sinodo insegna ad aprirci all'ascolto e al servizio della società, non solo per volerla evangelizzare.

Interessante e foriera di futuri sviluppi è stata la consultazione sinodale vissuta in una giunta comunale. Il sindaco ha colto la difficoltà della Chiesa ad aprirsi al nuovo per timore di uscire dall'alveo della Tradizione, che tuttavia parrebbe essere non più attuale. In generale la Chiesa è sollecitata ad ascoltare ciò che conta per il popolo di Dio e capire quale direzione prendere.

È emersa la positività della collaborazione posta in essere tra le due istituzioni. Un esempio fruttuoso è l'azione di Caritas, della quale l'amministrazione riconosce il servizio e la professionalità. Sarebbe di giovamento per tutta la comunità vigevanese ampliare anche il rapporto con le parrocchie, di cui è un'ottima iniziativa il progetto giovani, che vede il partenariato di amministrazione e diocesi per l'utilizzo di un Centro Giovanile Diocesano. In esso la Chiesa non rinuncia alle sue prerogative e ai suoi valori basilari e si focalizza sull'obiettivo di costruire un percorso comune. Questa opinione è pienamente condivisa dai rappresentanti in consiglio comunale.

Lavorare per progetti è un modo per camminare insieme in diversi ambiti d'azione, ad esempio i giovani e i poveri.

Le comunità ecclesiali, attraverso un dialogo scevro da pregiudizi e attraverso una verifica costante del loro agire pastorale, devono crescere, imparando a mettere in discussione se stesse.

Dobbiamo sognare e costruire insieme una Chiesa in uscita, aperta a dinamismi nuovi, che sappia mettersi in ascolto e al servizio del prossimo, una Chiesa della vicinanza, capace di portare a tutti la gioia del Vangelo, tenendo conto delle esigenze e dei segnali che provengono dalle realtà locali e dei ritmi del vivere quotidiano.

Elenchiamo una serie di proposte emerse in questa fase:

- ~ **Istituire i Consigli Pastoral Parrocchiali** che lavorino con sinodalità in grado di progettare e programmare. Gli incontri dei **Consigli Pastoral** dovrebbero essere non una sola esposizione di un elenco di decisioni già prese da qualcun altro e non modificabili.
- ~ maggiore **cura della spiritualità e della formazione** con incontri parrocchiali, foraniali e diocesani, distribuiti nell'arco di tutto l'anno e non solo concentrati nei periodi forti quali Avvento e Quaresima.
- ~ **cura del dialogo e del confronto** per approfondire la conoscenza tra i gruppi parrocchiali e ri-motivare l'entusiasmo del camminare insieme;
- ~ **organizzazione** di momenti ricreativi e distensivi come le uscite, i pellegrinaggi e le feste parrocchiali;
- ~ lavorare affinché la parrocchia sia più inserita nella realtà sociale del paese: accompagnamento delle **famiglie** della parrocchia; **vicinanza** alle persone nei momenti di difficoltà, di sofferenza e di lutto, anche con una apposita formazione di laici;
- ~ in ogni Unità Pastorale ci sia un **oratorio funzionante** con un Consiglio di oratorio composto da genitori e animatori.
- ~ la Chiesa dovrebbe prima di tutto impegnarsi perché **"i lontani"** rimangano **affascinati da Gesù**.
- ~ **collaborazione** con le istituzioni, la scuola, le associazioni, i comitati di zona e tra le comunità parrocchiali per una maggiore efficacia possibile dell'azione pastorale e una più ampia vicinanza alle comunità. Dobbiamo trovare il coraggio cristiano di rimettere al centro di tutta la nostra vita, spirituale, sociale e religiosa, Gesù.
- ~ **condivisione culturale e sociale** con gli immigrati; maggior interazione, come Chiesa, con i fratelli cristiani presenti sul nostro territorio, finora limitata alla Veglia di preghiera che si celebra durante la Settimana per l'unità dei Cristiani e partecipazione ad iniziative di aggregazione o eventi culturali organizzati da "altri".
- ~ la Chiesa potrebbe una volta all'anno fare **un incontro come questo** che stiamo vivendo proprio per capire le esigenze di altre religioni.
- ~ **attivazione di uno sportello di ascolto e prevenzione** dedicato agli adolescenti in collaborazione con la Caritas;
- ~ necessità di **appianare le disuguaglianze** sociali, etniche e di genere;
- ~ maggior **rinnovamento della Chiesa**, perché sia al passo con i tempi e attenta alle problematiche attuali della società; il mondo è in continua evoluzione, è quindi necessario analizzare continuamente i segni dei tempi, affinché l'annuncio del Vangelo sia completamente inserito nella vita di tutti i giorni e quindi ascoltato in modo più chiaro.

PER CONCLUDERE

Questa presentazione ha cercato di tenere insieme la ricchezza del tempo condiviso nelle singole comunità parrocchiali, sottraendosi alla tentazione di redigere un riassunto del vissuto. Il desiderio è stato quello di raccogliere gli aspetti che maggiormente hanno interpellato il cuore e lo sguardo di ogni persona ascoltata e coinvolta. Vuol essere una semplice comunicazione della bellezza di quel discernimento comunitario che è stato sperimentato.

Il lavoro in équipe fa parte dello stile di una Chiesa sinodale: "agire secondo lo stile del Samaritano che non si limita ad attivarsi personalmente ma è capace di mettere in moto una risposta comunitaria, sa individuare una locanda e coinvolgere un oste". Coltivare una spiritualità profonda vuol dire affidarsi a Dio e permettere alla sua Parola di incidere nella nostra esistenza, trasfigurando le relazioni con i fratelli.

L'esperienza sinodale nei vari gruppi si è svolta nella cordialità e nella franchezza; la positività del confronto ha intrecciato trame di storie condivise, divenute "tesoro di grazia" per tutti.

Si è manifestata la paura che tutto termini con questo *Sinodo* e che non diventi lo stile di una Chiesa rinnovata.

La condizione fondamentale della sinodalità è far emergere la dimensione cristologica dell'azione umana. Il cammino sinodale, in cui ci siamo sentiti protagonisti, ha voluto farci riflettere sul senso del cammino cristiano che comincia al fonte battesimale e culmina nell'Eucaristia, la forma più alta di sinodalità: **tutti in uno, per e con gli altri**, nella piena comunione con il Risorto!

Referenti
Sec. Maria Antonia
Anna Maria Bellezza

Vigevano, 8.6.2022

APPENDICE A

Riflessione/Preghiera di una fedele della comunità parrocchiale di Lomello

*Signore, oggi si stanno facendo tanti incontri,
si discute, addirittura si fanno congressi
per impostare metodi di evangelizzazione sempre nuovi,
sempre più all'altezza delle nuove sfide della società,
ma ci dimentichiamo che tu ci hai già comunicato il segreto*

per una missione sicura:

andare a due a due

perché tu sarai lì in mezzo.

*Non è facile andare a due a due,
questo chiede sempre la disponibilità a morire,
almeno uno dei due, o perdere la propria idea...*

*non è facile accogliere la proposta dell'altro
quando la mia sembra migliore...*

*che sciocchi! Se tra i due ci sei tu,
allora la proposta vincente sarà la tua,
non sarà né la mia, né la sua, ma la tua.*

E la tua proposta è sempre quella giusta!

APPENDICE B

TOTALE COINVOLGIMENTI

Vicariato di MEDE	{	partecipanti	264
		incontri	21
<hr/>			
Vicariato di MORTARA	{	partecipanti	280
		incontri	66
		gruppi	38
<hr/>			
Vicariato di GARLASCO	{	partecipanti	323
		incontri	27
		gruppi	15
<hr/>			
Vicariato di CAVA MANARA	{	Partecipanti	45
<hr/>			
Vicariato URBANO	{	partecipanti	400
		ragazzi	200
		incontri	79
<hr/>			
VARI ALTRI GRUPPI	{	partecipanti	85
		incontri	7
		gruppi	9
<hr/>			
TOTALI ASSOLUTI	{	partecipanti	1597
		incontri	188
		gruppi	74
<hr/>			